

Massimo Rosati

**Franco Garelli, L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo. Bologna: il Mulino, 2006, 176 pp.**

(doi: 10.2383/24208)

Sociologica (ISSN 1971-8853)

Fascicolo 1, maggio-giugno 2007

**Ente di afferenza:**

()

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

Questo articolo è reso disponibile con licenza CC BY NC ND. Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it/>

## Recensioni

**Franco Garelli, *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*.  
Bologna: Il Mulino, 2006, 176 pp.**

doi: 10.2383/24208

La bella copertina del libro di Garelli, *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, mostra in primo piano il volto di una donna velata, con sullo sfondo la cupola di San Pietro. L'obiettivo del fotografo sembra aver catturato un'immagine poi non così rara – come sa chi ama passeggiare da quelle parti –, eppure specchio di una realtà sociologicamente meno ovvia di quanto il senso comune o i mass media possano lasciare (o volere fare) intendere.

La fotografia che troviamo invece nelle pagine di Garelli ci dice che in primo piano, nel panorama religioso italiano, c'è ancora un cattolicesimo che, nelle pluralità delle sue forme associative e delle sue espressioni, monopolizza di fatto il terreno. Garelli insiste molto nel mostrarci, in forma articolata e puntuale, le caratteristiche del “modello italiano”, un modello capace di attrarre con la sua dinamicità anche altre chiese nazionali; un modello dato dall'incrocio di due fattori: la cifra storica del cattolicesimo italiano, ossia il binomio unità-differenza, da una parte, e l'abilità della Chiesa di intercettare molti bisogni della società italiana di oggi, dall'altra. Il risultato è la vivacità del modello ecclesiale italiano, il rinnovato protagonismo di una Chiesa capace di avere una presenza capillare e diffusa, di manifestarsi nelle piazze, rivendicare un ruolo attivo nella “definizione della situazione”, tenendo insieme sensibilità religiose anche molto diverse tra loro, come “devozioni popolari e religiosità più essenziali e moderne, cattolici impegnati e cattolici per tradizione e cultura, fedeli osservati e credenti occasionali, persone e gruppi dalla fede esclusiva e soggetti in ricerca religiosa” [p. 14]. Un risultato che, nell'ultimo decennio, sottolinea e mostra Garelli, la Chiesa italiana ha saputo ottenere spostando il baricentro della propria azione dal “cattolicesimo sociale” a quello culturale, “da una funzione di supplenza e di integrazione sociale a quella più impegnativa di un rinnovamento identitario” [p. 19]. Una strategia, quest'ultima, che benché fruttuosa, non ha mancato di sconcertare non solo il mondo laico, ma anche parti dello stesso universo cattolico, sensibile al rischio di un indebolimento dell'identità propriamente religiosa del cattolicesimo a tutto vantaggio di quella culturale, civica, e ai rischi della subordinazione della fede all'etica.

Il libro di Garelli non manca di sottolineare nessuno di questi aspetti, e di dedicare anzi una riflessione *ad hoc* a ciascuno di essi. Come non manca di menzionare anche un aspetto del panorama religioso italiano, che – questo sì – dovrebbe sconcertare davvero il mondo laico, e che costituisce la vera, a mio giudizio, anomalia del “caso italiano”, ossia il fatto che il pluralismo religioso nostrano sia un pluralismo tutto interno all'universo cattolico, ma quasi inesistente al di fuori di esso: “guardando ai grandi numeri, è evidente che le confessioni altre da quella cattolica interessano ancora quote ridotte di popolazione (2-3%), mentre si riscontra ancora una grande varietà di posizioni e di orientamenti religiosi all'interno del campo cattolico” [p. 148].

I recenti flussi migratori hanno reso meno sporadica la presenza di fedi fino a poco tempo fa solo marginali (Islam e cristianesimo ortodosso), che si vanno ad affiancare alle

più consolidate presenze dei testimoni di Geova (250.000 membri adulti), ebrei (35000), evangelici, o gruppi New Age e Next Age, induisti (15000), buddhisti (74000), baha'i (3000), e molte di queste minoranze manifestano una grande vitalità, ben al di là dei numeri [cfr. p. 150]. Ciononostante, il dato rimane impressionante, e quasi unico nel panorama religioso occidentale.

Fin qui, alcuni elementi in primo piano nella fotografia scattata da Garelli. Sullo sfondo, altri che meriterebbero, a mio giudizio, più distesa trattazione, e che investono una sfera della riflessione più marcatamente teorica, oltre che sociologica in senso un po' riduzionistico. Ad esempio, il tema del "depotenziamento del credo religioso", il credere nel relativo, che Garelli attribuisce interamente all'impatto sulla fede della modernità, laddove esso potrebbe invece essere parte della logica del sacro, e assolutamente interno all'orizzonte di molte tradizioni religiose, del tutto indipendentemente dal loro incontro/scontro con la modernità; lo spazio – non del tutto eroso ma almeno apparentemente ridottosi – del nesso tra religione e riflessione sulle "questioni ultime", a partire dal quale l'ultimo Parsons per esempio diagnosticava, al contrario, la permanenza della religione nella modernità contemporanea; o, per finire, la rilevanza di grandi fenomeni di ritualità di massa all'interno del mondo cattolico, come per esempio le Giornate mondiali della gioventù, che potrebbero sollevare il tema dell'ambiguo, irrisolto e oggi nuovamente discusso rapporto tra cattolicesimo e "questione rituale", a livello di religiosità di massa, popolare, come a livello liturgico. Si tratta solo di esempi, per suggerire come le pagine di Garelli, e una passeggiata all'ombra della cupola di san Pietro, possano nutrire fruttuosi interrogativi.

*Massimo Rosati*  
Università di Salerno